



**Identificativo:** SS200602090016AA  
**Data:** 09-02-2006  
**Testata:** IL SOLE 24 ORE  
**Riferimenti:** PRIMA PAGINA



[Pag. 1](#) [Pag. 6](#)

## LIBERALIZZAZIONI

### Le riforme partono da taxi e farmacie

Guido *Tabellini*

#### DI GUIDO TABELLINI

Liberalizzazioni e concorrenza stanno diventando un luogo comune nel dibattito politico italiano. Cercando su Google la parola «concorrenza», si trovano quasi due milioni di siti web che la citano, più che non la parola «socialismo». Ogni giorno vi è un articolo di giornale o un programma televisivo che invoca l'esigenza di liberalizzare.

Questo clima di opinione costringerà i partiti politici a inserire le liberalizzazioni come un punto importante dei loro programmi elettorali. Ed è cruciale che ciò avvenga. Visto il probabile esito negativo della direttiva Bolkenstein, la spinta dell'Europa verso le liberalizzazioni nei servizi rischia di indebolirsi. È quindi davvero importante che il prossimo Governo sia eletto anche sulla base di un programma serio e credibile per aumentare la concorrenza nei servizi, perché questa volta non potremo contare sull'aiuto di Bruxelles.

Ma, come la lotta agli sprechi, le liberalizzazioni rischiano di restare una parola vuota se non si indicano anche gli strumenti concreti con cui realizzarle. In particolare, i programmi elettorali a favore delle liberalizzazioni dovranno affrontare con chiarezza un punto cruciale: come costringere i governi locali a liberalizzare davvero. In molti settori dove le liberalizzazioni sono più urgenti, le barriere alla concorrenza nascono da Comuni, Regioni o Province. Ecco qualche esempio.

La distribuzione commerciale. È uno dei settori più importanti. In altri Paesi le nuove tecnologie informatiche hanno reso possibili enormi guadagni di produttività. Questo non è accaduto in Italia, sostanzialmente perché le Regioni e i Comuni hanno protetto i piccoli commercianti ostacolando l'ingresso della grande distribuzione. Nel settore alimentare i grandi punti vendita (di dimensione superiore ai 2.500 mq) hanno una quota di mercato del 22%, contro oltre il 50% in Francia e Inghilterra. In Italia i piccoli esercizi (sotto i 400 mq) coprono oltre un terzo del mercato, contro il 4% e il 12% rispettivamente in Francia e Inghilterra. Per aprire davvero alla concorrenza bisogna indurre le Regioni a concedere autorizzazioni all'apertura o all'ampliamento di grandi insediamenti commerciali.

#### CONTINUA A PAG.6

Ma i politici locali temono di perdere il voto dei piccoli commercianti. È per questo che gli enti locali hanno di fatto bloccato l'attuazione della legge quadro sul commercio approvata nella scorsa legislatura.

I trasporti locali. L'inefficienza del nostro sistema di distribuzione dipende anche dall'arretratezza della logistica. Questa a sua volta riflette i problemi dei trasporti locali. In Italia, il biglietto sul tram o sulla ferrovia locale costa relativamente poco. Non perché i nostri trasporti siano efficienti, ma perché sono sussidiati. Il costo del personale per km è tra i più alti in Europa, quasi tre volte più che in Inghilterra, il doppio che in Svezia. Ma questo costo lo paga il contribuente, senza accorgersene.

Qui la vera barriera alla concorrenza è la proprietà pubblica. In teoria, la concorrenza sarebbe possibile attraverso la concessione dell'uso della rete (la ferrovia, la strada, la tramvia) a operatori privati, tramite gare. In pratica, questo non funziona. Quasi sempre, l'ente locale che bandisce la gara è anche proprietario di una delle aziende che vi partecipano. È facile prevedere qual è l'esito della gara. Perché vi sia vera concorrenza, occorre costringere i governi locali a cedere la proprietà delle aziende municipali o regionali nel settore dei trasporti (il che non vuol dire vendere anche la rete). Ma questi non lo vogliono fare, per evitare di scontentare i dipendenti pubblici che lavorano in questo settore.

I servizi pubblici locali. Gli enti locali sono generalmente anche proprietari di aziende che distribuiscono elettricità, gas, acqua. Queste aziende operano in regime di monopolio sulla rete locale di distribuzione e fanno lauti profitti (soprattutto con l'energia). Per molti Comuni, gli utili netti di queste aziende sono un'importante fonte di gettito (a Brescia, per esempio, gli utili delle aziende speciali hanno raggiunto l'11% delle entrate totali nel 2001). Per liberalizzare, bisogna convincere gli enti locali a privarsi di queste rendite monopolistiche.

Gli esempi potrebbero continuare: i Comuni stabiliscono il numero di licenze dei taxi, l'orario di apertura dei negozi, il numero di edicole. Le farmacie vicine allo studio di un medico godono di rendite di posizione e in cambio di ricette spesso gli pagano l'affitto dello studio. Ma ottenere dal Comune la licenza per aprire o spostare una farmacia o cambiare turni e orari è quasi impossibile.

In tutti questi settori, e in altri ancora, il Governo nazionale non ha uno strumento diretto con cui liberalizzare. Questo non vuol dire che sia impotente. Ma può essere costretto a utilizzare altre leve per costringere i governi locali a fare qualcosa che altrimenti non farebbero mai.

L'argomento più efficace, come sempre, è il denaro. I trasferimenti statali a Comuni, Province e Regioni dovrebbero essere condizionati al perseguimento di determinati obiettivi di concorrenza e privatizzazioni. I governi locali che

cedono la proprietà di aziende speciali nei trasporti o nell'energia ricevono un premio; coloro che mantengono la proprietà pubblica vedono ridotti i loro trasferimenti. I Comuni o le Regioni che autorizzano più licenze commerciali ricevono fondi speciali. E così via.

Man mano che si avvicina la data delle elezioni, entrambi gli schieramenti politici dovranno illustrare più nei dettagli i loro programmi e spiegare agli elettori cosa intendono fare per arrestare il declino economico del Paese. Sentiremo grandi proclami sull'importanza di liberalizzare e aprire alla concorrenza. Ma se vorranno essere presi sul serio, i partiti politici dovranno indicare provvedimenti concreti e spiegare come intendono vincere le resistenze dei governi locali.

GUIDO TABELLINI

